

Il gruppo è stato sistemato nei locali di un'ex caserma

Tra gli italiani tornati dalla Libia nel centro di raccolta a Tortona

Uomini e donne anziani rimasti senza risorse - Parecchie aziende hanno già richiesto manodopera - «Specchio dei tempi» ha messo a disposizione una somma per i casi di emergenza

(Dal nostro inviato speciale)
Tortona, 29 agosto.

Con l'arrivo del 72 connazionali scacciati dalla Libia — altri sono attesi nei prossimi giorni — i profughi ospitati nel «Centro di raccolta» di Tortona sono saliti a 478. L'ex caserma «Passalacqua» accoglie, dall'ottobre del 1946, esuli dalla Grecia, Jugoslavia, Marocco, Algeria, Tunisia e dalle colonie italiane dell'Africa Orientale perute nella seconda guerra.

In 24 anni, almeno 30 mila profughi hanno trovato il provvisorio rifugio tra le mura degli edifici che ricordano altre pagine dolorose della storia d'Italia (vi ebbe infatti sede il 38° Fanteria della divisione «Ravenna» reduce dalla campagna di Russia).

I centri destinati ai profughi in varie regioni della penisola fanno pensare al ghetto, alle «casermette» squallide, alla promiscuità avvilente. Un'impressione non valida per quello di Tortona, che è probabilmente il più confortevole e funzionale. Superando le inevitabili difficoltà burocratiche e finanziarie, i cameroni dell'ex caserma stanno trasformandosi in piccole stanzette dove ogni nucleo può usufruire della «privacy» indispensabile alle persone civili.

Per i bambini c'è l'asilo, per i giovani un campo sportivo, per tutti un'infermeria attrezzata, una chiesa e un'assistenza sociale della Croce Rossa internazionale. Il merito di questa doverosa metamorfosi spetta al viceprefetto di Alessandria dott. Enzo Porrati e ai suoi collaboratori, tra cui il rag. Urbano Esperti Filippo al quale è affidata la direzione del centro.

E' logico che i profughi cerchino di reinserirsi al più presto nella collettività procurandosi un lavoro e un alloggio. Il Ministero dell'Interno ha tutto l'interesse a favorire lo sfollamento: ogni capo famiglia che lascia il campo riceve un premio di 200 mila lire, oltre a 100 mila lire di « sussidio straordinario » e a 150 mila lire per ciascun familiare. Un nucleo di 5 persone, per esempio, riscuote 1.300.000 lire. Una cifra non elevata, tuttavia sufficiente per affrontare le prime necessità di un'esistenza normale.

Purtroppo resta il problema dell'abitazione, non facile da risolvere. Questo spiega perché nel «Centro di raccolta» continuano a risiedere persone che hanno lasciato l'Africa, la Grecia o la Jugoslavia parecchi anni fa e che non si sentono in grado — per l'età o la salute — di rinunciare alle provvidenze governative.

Ho trascorso qualche ora con i profughi giunti dalla Libia sulla motonave « Sicilia » il 22 agosto. Uomini e donne anziani, partiti giovanissimi per la cosiddetta «quarta sponda» e che della terra nativa conservano un ricordo sbiadito. Giovanotti e ragazze patì leggiù, che parlano l'arabo meglio dei libici.

« Sbarcando a Napoli — dice il ventitreenne Alberto Pasuch, la cui famiglia lavorava le champagne a Taruna prima di trasferirsi a Tripoli per diventare operai — ci siamo sentiti delusi e sperduti. Ci sembrava di essere dei tollerati, forse perché eravamo in tanti e l'accoglienza non poteva essere troppo fraterna. Ci siamo ricreduti qui a Tortona, dove il calore umano e le premure ci consolano della perdita dei nostri beni ».

I giovani tornerebbero volentieri in Libia, qualcuno



Tortona. Una famiglia giunta dalla Libia ospite del «Centro profughi» (Foto Moisis)

marli perché le loro braccia e la loro laboriosità servono allo sviluppo del Paese. In Libia tornerebbe volentieri anche il cinquantascienne Guerrino Marchi, un veneto che con la moglie era bidello nella media statale di Tripoli da 32 anni. Dello stesso parere non è la consorte. « Ci hanno trattati troppo male — spiega —. Una domenica pomeriggio ci hanno avvisati che dovevano sloggiare dalla scuola entro la mezzanotte del lunedì. Siamo riusciti a sistemarci in un alloggio. Dopo dieci giorni abbiamo deciso di tornare in Italia, a spese del Consolato, con i tre figli più piccoli. Gli altri due sposati, ci raggiungeranno in questi giorni ».

Nessun rancore verso la popolazione indigena. « Ci volevano bene — dice l'autista Carmine Di Nardo, 46 anni, padre di 8 figli e che ha trascorso in Libia 37 anni —. Alla partenza abbiamo visto gente piangere. Forse tra la colonia italiana c'era anche qualche speculatore, il buono e il cattivo si trovano dappertutto. Ma si tratta di eccezioni: la massa degli emigrati

non si occupava che del lavoro e della famiglia ».

Come è noto, i profughi sono rimpatriati in condizioni economiche penose. Tutti con-

fidano in una sistemazione, che dovrebbe essere rapida perché numerose aziende industriali e commerciali hanno già richiesto manodopera

al «Centro di raccolta». Entro un paio di settimane gli uomini e le donne validi, nonché i giovani in età lavorativa, lasceranno Tortona per trasferirsi a Torino, Milano, Alessandria o in altre località. Tutti sono stati sottoposti alla prima vaccinazione anticolerica alla vigilia dell'imbarco; la misura profilattica è stata estesa agli altri ospiti del «Centro di raccolta».

C'è il problema di disporre di qualche migliaio di lire per spostarsi da Tortona alla sede delle industrie disposte ad assumerli. Il Ministero dell'Interno assicura ai profughi il vitto, l'alloggio e le cure mediche, ma non prevede sussidi in denaro.

«Specchio dei tempi» ha ritenuto di interpretare il desiderio dei lettori consegnando al prefetto di Alessandria, dott. Bruschetti, 500 mila lire da devolvere all'Eca di Tortona per i casi d'emergenza che riguardano i profughi. Al direttore del Centro trasmetteremo anche le numerose lettere che pervengono alla rubrica dei proprietari di case in Piemonte: offrono una casa, la possibilità di coltivare fertili terreni, vigna e frutteti. Può darsi che qualche famiglia desideri tornare all'agricoltura, anche se in Libia aveva interrotto quest'attività per dedicarsi ad altre meno faticose.

Giorgio Lunt